Contro assurde discriminazioni

I diritti di tutti i registi in TV difesi dall'ANAC

Incredibili limitazioni dell'autonomia e della responsabilità professionale degli autori in un tipo di contratto-capestro proposto dalla RAI

ROMA — Si sono ripetute, negli ultimi giorni, proposte contrattuali da parte dell'Ente radiotelevisivo a registi soci dell'Associazione nazionale degli autori cinematografici inammissibili sotto il profilo giuridico, artistico, culturale e legale.

In base a tali contratti, gli autori vengono infatti considerati arbitrariamente quali "produttori-realizzatori"; e questa denominazione del tutto impropria li priva di ogni autonomia e responsabilità professionale e culturale. Si verifica una situazione che oscilla tra il falso contrattuale ed il lavoro nero, in quanto, mentre le funzioni che l'autore è chiamato a svolgere sono quelle del regista, egli viene assunto nominalmente per mansioni diverse.

Ma c'è di più, precisa un comunicato dell'ANAC: si arriva infatti al paradosso di leggere su carta intestata della Concessionaria dei servizi radiotelevisivi dello Stato Italiano, che al regista reale del programma viene concesso di «*assistere* alle riprese, al montaggio ed alla edizione» del suo programma. Riguardo poi a chi dovrebbe dirigere tali fasi della lavorazione, la proposta di contratto RAI arriva a prevedere la presenza di un non meglio identificato "regista", «qualora il tipo di programma lo richieda».

Si esplicita così fino in fondo l'aberrazione culturale degli ineffabili elaboratori di questa prima proposta dell'Ente riformato agli autori. Infatti:

1) il solo fatto di stabilire che esistono programmi che possono prevedere un "regista" ed altri che non lo prevedono (e si tratta di programmi televisivi: quindi, sempre e comunque, di comunicazione attraverso immagini) cancella disinvoltamente un secolo di elaborazione filosofica, estetica e critica.

2) il concepire una categoria di autori di serie B cui ci si può permettere di proporre la sottoscrizione di un vero e proprio certificato di morte professionale e di rinuncia ai propri diritti culturali, artistici e civili, in contrapposizione ad una categoria di autori di serie A (i registi degni di questo nome da chiamare «qualora il programma lo richieda») presuppone che la RAI possieda un suo segreto «listone» o, peggio, «albo professionale» che corrisponderebbe a tutto quanto di corporativo, meritocratico ed autoritario è stato spazzato via, in questi ultimi dieci anni, nel movimento culturale e nell'associazionismo democratico.

«Oltretutto — sottolinea il comunicato dell'ANAC — gli estensori di questa bozza di contratto dimostrano di ignorare che anche un programma di carattere documentario può richiedere e liberare capacità espressive e creative quanto meno pari a quelle di uno "sceneggiato". Tuttavia secondo le "norme" RAI le partite di calcio, il Telegiornale — bontà loro — sono degni di "regia". Un assurdo culturale? Noi propendiamo a diffidare degli assuidi. Temiamo che dietro queste aberrazioni si nasconda qualcosa di più pericoloso: o il regista "non-regista" collabora docilmente, o "i responsabili" chiameranno "il Regista"».

L'ANAC teme che si vogliano perpetuare, attraverso questi meccanismi, le nefaste tecniche di fabbricazione del consenso che passano, in primo luogo, attraverso tentativi di umiliazione e ricatto nei confronti di chi, avendo rifiutato di darsi strutture corporative, viene ad essere oggettivamente la parte più debole. «Tutto ciò è tanto più ignobile in quanto cade in un momento di grave crisi del cinema e di disoccupazione intellettuale».

L'Associazione degli autori cinematografici ritiene di poter individuare in una tale pratica i segni tangibili di una restaurazione generale che passa attraverso la pratica dell'applattimento e del conformismo ed esprime nel suo comunicato il timore «che non si vogliano affrontare i problemi irrisolti della legge di riforma della RAI che ha tra i suoi punti qualificanti un rapporto ed una dialettica aperta e pluralistica verso l'esterno, in una dimensione di rinnovamento culturale non più rimandabile».

«Nenè» e la pubblicità: i critici solidali con Samperi

ROMA — Il Sindacato nazionale dei critici cinematografici italiani (SNCCI) ha espresso la sua solidarietà al regista Salvatore Samperi, che ha protestato per i modi con cui viene effettuata la campagna pubblicitaria del suo film *Nenè*.

Lo ha reso noto lo stesso sindacato con un comunicato nel quale prende posizione sulla situazione ed esprime l'augurio che tutti gli autori ottengano di poter controllare i modi con cui i loro film sono presentati al pubblico.

«Dopo che Ettore Scola iniziò un'azione giudiziaria contro quanti, pubblicizzando *Brutti, sporchi e cattivi* ne falsavano il contenuto — è affermato nel comunicato dei critici — è questo il secondo caso di un autore che si mostra consapevole del danno recato da campagne pubblicitarie che distorcono il significato di un'opera facendo passare per un film tutto incentrato su temi sessuali. La crisi del mercato italiano deriva anche dai criteri pubblicitari seguiti da speculatori che, offrendo del nostro cinema una immagine spesso stupida e volgare, contribuiscono ad allontanare il grande pubblico».

Salvatore Samperi e Alessandro Parenzo, rispettivamente regista e sceneggiatore di *Nenè*, avevano protestato perché il loro film è stato pubblicizzato con lo slogan, del tutto incongruo «una graffiante, maliziosa unghiata di erotismo tra due giovani cugini», mentre sui cartelloni è riprodotta una scena assolutamente marginale, come quella di un ragazzo di colore che bacia una ragazzetta seminuda.

Si è aperto il Politeama

ROMA — Un nuovo spazio polivalente si è aperto: è il Politeama. La sua sede è in via Garibaldi 56, un locale, dove, per anni, si sono svolte manifestazioni di cultura alternativa (Folkstudio, Folkrosso, Il Collettivo). Continuando su tale linea il Politeama intende svolgere un programma di ampio respiro: dal teatro sperimentale e di animazione ai concerti, fino all'organizzazione di uno spazio, aperto tutti i pomeriggi, dove sia possibile incontrarsi, ascoltare musica, consultare libri e riviste. All'interno del Politeama si alterneranno vari gruppi tra i quali il «Collettivo arti visive» e «Il teatro blu». Il primo presenterà uno spettacolo-novità su Sacco e Vanzetti e una serie di performances di artisti d'avanguardia.

«*Il teatro blu*» — tutti ex allievi dell'accademia Silvio D'Amico — comincerà la propria attività il 15 ottobre con un «monologo con film» di Claudio Bigagli. Nel riaffermare la validità di un teatro in cui l'attore pratichi una esperienza globale (dall'elaborazione del testo fino alla messinscena), «*Il teatro blu*» presenterà *Monsieur Pierrot* di Benedetta Buccellato e *Un povero ricco* di Moncelsi e Scaletta, interpretati entrambi dagli autori. Il locale sarà aperto tutti i giorni dalle 16 alle 20.

Saviana sola ma col pubblico

ROMA — Da stasera torna all'Alberichino lo spettacolo di Saviana Scalfi, *Lasciami sola*, quattro brevi testi sulla condizione femminile scritti da Patrizia Carrano, Luciana Di Lello e Dacia Maraini, presentati con successo, nella passata stagione e durante l'estate, non solo a Roma, ma in numerose città grandi e piccola d'Italia.

Nella capitale *Lasciami sola* verrà replicato fino al 23 ottobre; poi sarà a Torino, al Cabaret Voltaire, e quindi verrà replicato nel circuito del decentramento toscano. Allo spettacolo segue il dibattito.

NELLA FOTO: *Saviana Scalfi*

Il cinema disarmato costretto ad emigrare

ROMA — In conseguenza del divieto di adoperare armi durante la lavorazione del film, la troupe di *Diamanti rossi di sangue* di Fernando Di Leo, con Martin Balsam, Barbara Bouchet, Claudio Cassinelli e Olga Karlatos, si sposterà fra pochi giorni in Jugoslavia. «Siamo ormai giunti a metà lavorazione, e dato il tipo di storia avventurosa e violenta in cui ci troviamo impegnati, non possiamo farne a meno», ha precisato il regista nel corso di una conferenza stampa.

«Siamo stati costretti a mutare completamente il piano di lavorazione con notevole danno economico — ha detto Di Leo — raggruppando nella prima parte tutte le scene non colpite dalla decisione del Consiglio di Stato di vietare il trasporto e l'impiego di armi a scopo cinematografico. Abbiamo sperato in qualche ripensamento e in qualche leggina straordinaria che venisse incontro al nostro lavoro, ma fino ad oggi non c'è stato niente da fare, nonostante le sollecitazioni nostre e di altri produttori che si trovano nelle stesse condizioni. Pertanto, ci dobbiamo spostare, per le scene che restano, tutte basate sulle armi, in un paese dove esse siano ancora permesse». «Il danno che la legge ha apportato alla nostra attività — ha spiegato Basilio Patrizi, un "armaiolo di scena" — è enorme. Questi provvedimenti sono esagerati se si pensa all'inoffensività delle armi adoperate fino a ieri nei film, in quanto sono state sempre prive della volontà, con la forza di penetrazione ostruita da un grano di acciaio. Non si capisce il perché di un'iniziativa che colpisce indirettamente noi e un vasto settore dell'industria cinematografica».

NELLE FOTO: *Olga Karlatos, Martin Balsam e Barbara Bouchet, interpreti del film costretto ad emigrare.*

Convegno preparatorio a Bologna

Verso un incontro dei comunisti degli Enti lirici

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Nella previsione di un prossimo convegno nazionale delle cellule comuniste degli Enti lirici, ha avuto luogo a Bologna un incontro pubblico aperto alla cittadinanza, promosso dai comunisti del Teatro Comunale e dalla Federazione bolognese, e dedicato a una analisi della situazione locale nel quadro delle proposte di riforma della vita musicale nazionale.

Il momento è particolarmente delicato — hanno affermato Walter Tega e Lamberto Trezzini aprendo il dibattito — non solo a causa della particolare situazione dell'ente bolognese (nel quale in questo momento è in atto un profondo rinnovamento degli organi direttivi), ma anche perchè la situazione politica generale, nella città e nel paese è aperta e ricca di tensioni. L'assetto delle istituzioni culturali, e di quelle musicali in particolare, non può essere visto al di fuori di questo quadro.

Collocate su questo sfondo, la struttura e la funzione degli Enti Lirici, configurate dalla legge 800 di dieci anni fa, risultano immediatamente anacronistiche, sia perchè legate a una concezione ancora fondamentalmente impresariale che è nata nell'Ottocento e in tutt'altro contesto rispetto a quello odierno, sia perchè si reggono economicamente sopra un meccanismo di sovvenzioni che sono inadeguate rispetto a un organico finanziamento pubblico che riconosca esplicitamente la funzione culturale che i teatri oggi potrebbero svolgere, sia infine perchè la legge cui attualmente i teatri sono vincolati impedisce o perlomeno ostacola gravemente lo sviluppo di quella rete di rapporti col territorio che è indispensabile mettere in atto se si vuole che essi svolgano un efficiente servizio sociale.

Il Comunale di Bologna ha operato in questi anni non solo tendendo a una scrupolosa gestione amministrativa (esempio rarissimo se non unico in Italia), ma anche elaborando un piano di nuovi rapporti con la cittadinanza. Il dibattito dell'altro giorno ha teso appunto a sottolineare questo aspetto innovativo dell'azione del Teatro, ne ha posto in rilievo le carenze, ne ha additato le possibilità di sviluppo.

Viadana della segreteria FILS, Di Paolo del Comitato dei genitori del Conservatorio, Salbego, a nome dell'orchestra, Molinari per l'ARCI-UISP, Varini dell'Ufficio promozione e diffusione del Teatro e Baroni, hanno contribuito ad approfondire i problemi da prospettive e angolazioni diverse.

Nelle sue conclusioni il compagno Luigi Pestalozza ha fatto il punto sulla situazione della auspicata riforma musicale collocandola entro un quadro storico-politico di ampia portata ed esaminando in particolare il rapporto fra l'ente Lirico bolognese e le peculiarità della società civile dell'Emilia-Romagna.

Nell'immediato futuro le prospettive di riforma non lasciano spazio a molte soluzioni: o si arriverà in breve tempo a una conclusione positiva di questa questione, oppure lo spettro di una sospensione delle attività si farà sempre più consistente; quel che è certo è che la situazione politica ed economica generale non permetterà più l'ulteriore ricorso a una delle solite leggine sanadebiti che in questi anni hanno dato occasionali boccate d'ossigeno alla vita musicale italiana.

m. b.

Lo Studio Fersen si trasferisce

ROMA — Lo Studio Fersen di Arti Sceniche si trasferisce in Via Fracassini 60, dove inaugurerà la sua attività venerdì 14 ottobre alle ore 17.

Per il nuovo anno accademico lo Studio si presenta totalmente ristrutturato in funzione delle attuali esigenze didattiche e della situazione teatrale in Italia. La Segreteria (tel. 393997) è aperta tutti i giorni (tranne il sabato) dalle ore 16 alle ore 20 per le iscrizioni e per le informazioni relative al nuovo assetto didattico.

Concerti a Belgrado e Zagabria

Applaudita in Jugoslavia l'Orchestra RAI romana

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Pieno successo della *tournée* jugoslava dell'Orchestra sinfonica della RAI-TV di Roma, che si è esibita in due applauditissimi concerti a Belgrado e Zagabria.

Nella capitale jugoslava il complesso — forte di un centinaio di elementi — ha suonato nel quadro del «Bemus», il tradizionale festival musicale internazionale, eseguendo composizioni di Cherubini e di Mendelssohn. Applausi per tutti, successo personale del direttore Gabriele Ferro più volte chiamato alla ribalta e, alla fine, concessione di un *bis*, cosa insolita al festival.

Il successo ottenuto dall'Orchestra della RAI a Belgrado è tanto più significativo se si pensa che quello della capitale jugoslava è un pubblico che difficilmente «partecipa». Di solito quando l'esecuzione convince si applaude, ma tutto finisce lì. Questa volta invece si è creato un «tutt'uno» tra pubblico ed orchestra, il che ha contribuito alla piena riuscita del concerto.

Dopo Belgrado, il complesso ha suonato a Zagabria, nell'immensa Sala Lisinski, dove il successo non è stato inferiore a quello della sera precedente.

Per quanto riguarda la musica italiana va aggiunto che molti applausi ha riscosso, l'altra sera al Teatro Nazionale — sempre nel quadro del Bemus — il soprano Seta Del Grande, una superba Aida, che ha avuto al suo fianco un Radames pure italiano (Ruggero Orofino) ed una bravissima Amneris «made in USA», Carol White.

s. g.

in breve

Primo incontro con il film didattico

ANZIO — E' in corso ad Anzio il «Primo Incontro con il film didattico», una rassegna cinematografica dimostrativa di film specializzati sul turismo, l'industria, l'agricoltura, la storia dell'arte. Nel corso della manifestazione vengono proiettati numerosi documentari ad un pubblico composto di un centinaio di alunni del locale Liceo scientifico, dal preside e da alcuni docenti.

I vincitori del premio «Viotti»

VERCELLI — Il premio «Giovan Battista Viotti» di musica, per la sezione di tromba (inserita per la prima volta nella storia del concorso musicale vercellese, uno dei principali che si svolgano in Italia), è stato assegnato «ex aequo» a due solisti ungheresi, Pal Petz di 28 anni e Istvan Palotai di 22.

Il secondo premio è stato attribuito a Karl Heinz George della RDT; due medaglie d'oro sono andate al tedesco occidentale Albrecht Encheberger e al francese Antoine Curet.

Al concorso, per la sezione tromba, hanno partecipato ventuno concorrenti di tutto il mondo, cinque dei quali sono stati ammessi alla «finale».

La precaria situazione del Centro di cinematografia

L'allievo dimezzato

Sulla situazione e le prospettive del Centro sperimentale di cinematografia di Roma, pubblichiamo questa «testimonianza dall'interno» di Marco Melato, allievo del Centro.

Mi sembra necessario denunciare l'attuale situazione di precarietà del Centro sperimentale di cinematografia, del quale sono allievo. La precarietà è di triplice ordine: economico, giuridico-amministrativo, politico.

a) Ordine economico. La Commissione centrale di cinematografia, in seguito alle pressanti e continue richieste delle parti interessate, pare abbia finalmente deliberato di aumentare la dotazione minima garantita dalla legge per il CSC (550 milioni più 150 milioni per la Cineteca nazionale) di circa 50 milioni. Con questa somma non si risolvono per nulla o quasi le gravi carenze strutturali del Centro; nè d'altra parte si poteva onestamente pretendere di più dalla Commissione centrale di cinematografia, considerando che dalla «torta» di 2 miliardi destinati dallo Stato al finanziamento degli organismi che rivestono pubblico interesse nel settore, il CSC prende già la fetta più grossa, con comprensibili malumori da parte degli altri «commensali» (associazioni varie, circoli culturali, ecc.) Dal momento che per l'approvazione una nuova legge organica sulla cinematografia si profilano tempi lunghi, non resta dunque che ricorrere ad un finanziamento straordinario (vedi, con le opportune differenze, il recente caso della Biennale) e di trovare la volontà politica per reperire tramite strumenti normativi e tecnico-amministrativi adeguati, qualche centinaio di milioni in più per permettere la sopravvivenza del Centro che, non dimentichiamolo, è un ente pubblico.

b) Ordine giuridico-amministrativo. Il CSC, dopo un periodo di inattività accademica di alcuni anni, ha riaperto finalmente i corsi ad alcuni borsisti (per l'esattezza 31 italiani e 9 stranieri) selezionati tramite pubblico concorso per esami e titoli. La durezza della selezione (40 ammessi su oltre 750 candidati) faceva prevedere ai vincitori un biennio accademico perfettamente preorganizzato. Invece il primo anno si è trascinato in un clima di costante precarietà a tutti i livelli, tra interminabili discussioni, assemblee, occupazioni simboliche, e si è chiuso con una gestione commissariale straordinaria.

A tutto questo si aggiunga la precarietà delle funzioni e della stessa presenza fisica dei docenti, la grave carenza di personale interno e l'assoluta insufficienza delle borse di studio destinate ai frequentatori dell'attuale corso (100.000 lire mensili per i soli mesi di corso), tenendo anche presente la necessità per noi inderogabile di documentarci andando al cinema e di dover pagare interamente il biglietto, non essendoci state neppure concesse tessere a riduzione o altre facilitazioni consimili. Nella surriferita situazione posso affermare con tutta tranquillità che i più danneggiati sono gli allievi, sui quali ricade tutto il peso degli ingiustificati ritardi degli organi competenti, ritardi che destano, quanto meno, il sospetto di dolosità.

c) Ordine politico. Se problematica, come accennavo poc'anzi, è l'approvazione formale del nuovo statuto, ancora più problematica ne appare l'attuazione, principalmente per le resistenze che vengono dall'esterno, ma anche dall'interno del Centro. Il nuovo statuto è uniformato ad una concezione di formazione professionale nel settore della comunicazione audiovisiva, che vorrebbe essere profondamente innovativa rispetto al passato: è infatti basata su criteri di politecnicità, e su una nuova figura di operatore culturale che si ponga come alternativa al vecchio crisma del regista demiurgo, non per sottovalutare l'importanza della cosiddetta regia, bensì per ridimensionarla; ma soprattutto per ampliare l'angusta prospettiva del cinema-*fiction* a più vasti ed avanzati orizzonti che spazino dalla comunicazione audiovisiva in senso stretto al cinema scientifico e che comprendano la didattica, l'informazione, l'analisi del messaggio e della fruizione ecc.

Malgrado gli sforzi che si stanno compiendo da parte degli allievi e dei coordinatori, talvolta in accordo, più spesso in contrasto sia pure dialettico, con la direzione (leggi: «facente funzione di») per elaborare un programma organico per il prossimo anno accademico nello spirito del nuovo statuto, le resistenze, come dicevo prima, sono molte, da parte di coloro che si ostinano a difendere la vecchia «scuola» di stampo presessantottesco. Il CSC, anche secondo l'impostazione dei progetti di legge organica del PCI e del PSI, dovrebbe invece assumere, nell'ambito del gruppo cinematografico pubblico, un ruolo peculiare di ricerca e sperimentazione nel settore della comunicazione audiovisiva, mediante continui scambi ideativi e produttivi con le Regioni, gli Enti locali, la RAI, il CNR, l'associazionismo, ecc.

Mi sia consentita a questo punto qualche parola di commento personale. Pur trovandomi sostanzialmente d'accordo con l'impostazione ideologica e politica del nuovo statuto e con i colleghi e docenti che hanno portato avanti la comune battaglia per la sua realizzazione, non posso fare a meno di rilevare alcune contraddizioni di carattere metodologico e programmatico che sarebbe troppo lungo esporre in questa sede e che del resto hanno già costituito e costituiranno oggetto di approfondito dibattito. Mi limiterò qui a dichiarare il mio completo disaccordo con un certo atteggiamento mentale che ho notato in alcuni di noi, docenti ed allievi; atteggiamento che si può riassumere nell'espressione: «Il CSC non è un ufficio di collocamento».

A parte infatti la semplice considerazione che il CSC è un ente pubblico sia pure *sui generis*, che vi si accede per concorso e che quindi sotto questo aspetto dovrebbe rappresentare un momento specifico di inserimento professionale, mi è sembrato di rilevare che sotto la moralistica facciata di chi sostiene la tesi, per altro ineccepibile, della professionalità intesa come approfondimento su base scientifica di grandi temi e non come semplice «mestiere» (che si apprenderebbe, secondo alcuni, in pochi giorni - *sic*), vi sia la precisa volontà di eludere il problema concreto della collocazione professionale dei diplomati del Centro. Mi auguro vivamente di sbagliarmi, altrimenti sarebbe cosa assai grave.

Desidero concludere con una precisa presa di posizione contro il perdurare di quel grave fenomeno di sottobosco e di lavoro nero che è l'assistentato volontario nelle lavorazioni di film. Purtroppo anche alcuni dei miei colleghi di corso si sono assoggettati o stanno per assoggettarsi a questo «ricatto» della produzione.

Bisogna ricordare inoltre che solo recentemente è stata abolita la disposizione secondo la quale almeno due diplomati del CSC dovevano lavorare in ciascun film di produzione italiana; tale norma aveva provocato nella realtà una sorta di mercato nero delle firme. L'assistentato volontario avrebbe comunque una sua giustificazione di tirocinio teorico-pratico solo qualora approdasse effettivamente a un inserimento professionale nella produzione pubblica e privata di film.

Marco Melato

Aperta la stagione al Metropolitan

NEW YORK — Con il *Boris Godunov* di Mussorgsky, si è aperta la stagione operistica al Metropolitan di New York. L'opera è stata interpretata dal basso finlandese Martti Talvela, dalla mezzosoprano americana Florence Quivar nel ruolo di Marina e dal tenore polacco Wieslaw Ochman nella parte del falso Dimitri. Ha diretto il maestro polacco Kazimierz Kord.

RAI TV

oggi vedremo

«*Il seguito al prossimo numero*»

Nessuna particolare novità stasera: i programmi fanno assegnamento soprattutto sull'interesse dei telespettatori che hanno seguito già le prime puntate delle serie che proseguono.

Avremo così, sulla Rete uno, un altro telefilm ispirato a un racconto di *Edgar Wallace;* la seconda puntata dell'inchiesta sulle energie alternative; la consueta trasmissione del *Mercoledì sport*.

Va notato che il programma sulle fonti energetiche alternative dura quaranta minuti e sembra collocato di straforo tra le trasmissioni della sera: se si pensa che questo è l'argomento fondamentale dell'attuale dibattito sulle scelte energetiche, l'aria burocratica che spira attorno a questa inchiesta appare molto significativa, rispetto all'esigenza di informazione di massa che più volte e da più parti è stata riconosciuta.

La televisione potrebbe dare la migliore risposta a questa esigenza: ma, evidentemente, non si intende che la diga. Così, ci si «scarica la coscienza» programmando una burocratica inchiestina di coproduzione, cui si riserva un'attenzione tanto scarsa che il *Radiocorriere* ne presenta questa seconda puntata come se si trattasse della prima. Tipico esempio del modo in cui la RAI-TV si collega ai problemi e ai movimenti che segnano la vita quotidiana del nostro paese.

La Rete due conclude lo sceneggiato *Il fauno di marmo*, e poi trasmette un documentario di coproduzione dedicato al *Designer* Tapio Wirkkala, e, infine, la sesta puntata di *Si dice donna* a cura di Tilde Capomazza.

programmi

TV primo

12,30 ARGOMENTI
13,00 UOMO E NATURA
13,30 TELEGIORNALE
14,00 OGGI AL PARLAMENTO
14,15 CORSO DI TEDESCO
17,00 ALLE CINQUE CON AMEDEO NAZZARI
17,10 LA TV DEI RAGAZZI «Chicchirichiao» - «Giovani e lavoro»
18,00 ARGOMENTI
18,30 PICCOLO SLAM
19,00 TG 1 CRONACHE
19,20 MAMMA A QUATTRO RUOTE
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 IL GENIO CRIMINALE DI MR. REEDER Telefilm
21,35 IL SOLE E L'ATOMO
22,05 MERCOLEDI' SPORT
23,15 TELEGIORNALE
23,30 OGGI AL PARLAMENTO

TV secondo

12,30 NE STIAMO PARLANDO
13,00 TELEGIORNALE
13,30 EDUCAZIONE E REGIONI
17,00 TV 2 RAGAZZI
18,00 LABORATORIO 4
18,30 DAL PARLAMENTO
18,50 SPAZIO LIBERO
19,05 SUPERGULP!
19,45 TELEGIORNALE
20,40 IL FAUNO DI MARMO Terza puntata
21,40 TAPIO WIRKKALA, UN DESIGNER
22,35 SI DICE DONNA
23,15 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO - ORE: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 18, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Ciessidra; 9: Voi ed io; 10: Controvoce; 11: Tribuna politica; 11,30: A livello di piano-terra; 12,05: Qualche parola al giorno; 12,30: Una regione alla volta; 13,20: Musicalmente; 14,20: I primi del jazz; 14,30: Altrimenti insieme; 15,05: Disco rosso; 15,30: Il secolo dei padri; 16,15: E...state con noi; 18,05: Incontro con un vip; 18,35: Spazio libero; 19,35: Giochi per l'orecchio; 20,20: Gilbert Becaud; 20,35: Calcio: Lussemburgo-Inghilterra; 21,25: 30 anni dopo Callas; 22,20: La chitarra di Mario Gangi; 22,30: Ne vogliamo parlare; 23,15: Buonanotte dalla dama di cuori.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - ORE: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Buona domenica a tutti; 8,45: 50 anni d'Europa; 9,32: Fiesta; 10: Speciale GR 2; 10,12: Le canzoni di Mia Martini; 11,32: Ma lo non lo sapevo; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Tredici personaggi in cerca d'autore; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Popol benigno che mi ascolti attento; 15,45: Qui Radiodue; 17,30: Speciale GR 2; 17,55: A tutte le radioline; 18,33: Radiodiscoteca; 19,50: Il convegno dei cinque; 20,45: Supersonic; 21,29: Radiodue ventunoventinove.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - ORE: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,30; 6: Quotidiana Radiotre; 7: Il concerto del mattino; 10: Noi voi loro; 10,55: Operistica; 11,45: Intrattenimenti di dame; 12,10: Long playing; 13: Discoclub; 14: XX Festival dei Due Mondi; 14,35: Gino Gorini interpreta Iberia; 15,15: GR 3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Stagioni del melodramma; 17,45: La ricerca; 18,15: Jazz giornale; 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: Concerto sinfonico; 22,10: Idee e fatti della musica; 22,30: Tre salmi di Liszt; 23: Il giallo di mezzanotte.

Domenica del Corriere

continua il grande entusiasmante concorso

CAPODANNO A MOSCA E LENINGRADO

Sono in palio centinaia e centinaia di meravigliosi premi e dodici super viaggi in URSS con soggiorno a MOSCA e LENINGRADO. Su la DOMENICA DEL CORRIERE di questa settimana il secondo tagliando per partecipare al concorso

Domenica del Corriere